

Attraversamenti

La poetica di Maurizio Lupinelli rende omaggio al “mondo e ai personaggi stralunati di Samuel Beckett”, scoprendo – testuali parole – “quanto i suoi personaggi siano vicini alla natura dei nostri attori”. Una scoperta progressiva per questo regista e attore, impegnato da tempo nell’attraversare testi come *Aspettando Godot*, *Finale di Partita*, *Giorni Felici*. Non poteva scegliere altro titolo se non “Attraversamenti”, dedicandosi con cura e attenzione alla drammaturgia contemporanea e ai molteplici aspetti del disagio. La ricerca di Lupinelli è orientata da sempre al mondo delle diversità, dell’apporto artistico realizzato anche da persone in stato di svantaggio, non per questo incapaci di trovare una loro dimensione nel teatro. Beckett viene avvicinato con leggerezza e sapienza, in un percorso improntato al “movimento, al gioco nutrito di inconsapevolezza e inventiva”. Immerso in atmosfere rarefatte e oniriche, lo spettacolo visto al festival *Inequilibrio*, aveva una forza visiva di struggente bellezza, resa possibile anche dalla leggerezza di chi sa portare sulla scena, un drammaturgo impegnativo e per nulla scontato, qual’è Beckett. Quadri scenici composti e geometrici, di un rigore estremo e delicato, in cui il regista sa muovere i suoi attori affidando esclusivamente a loro la scena. Il suo essere presente/assente (sta sul fondo del palcoscenico) è la guida che ha tracciato il percorso da attraversare da una compagnia composta da ragazzi e ragazze della Cooperativa Sociale Nuovo Futuro. Il teatro di Lupinelli denota una sensibilità fuori dal comune, quando porta a compimento progetti come questo. Non come rappresentazioni in senso tradizionale, recitate solo in modalità “diversamente abile”, parafrasando la dizione di attori diversamente abili, scelta dal regista stesso. Attraversamenti ne è la prova: poesia e teatro si fondono insieme, emoziona per la partecipazione sincera avulsa da quei meccanismi della recitazione di attori professionisti. Qui l’entusiasmo è palpabile, la presenza scenica è strutturata a seconda delle singole capacità, assemblate nel rispetto di ognuno. Teatro che diventa esperienza condivisa con il pubblico libero di emozionarsi senza stratagemmi particolari. Bastano pochi elementi scenografici, un uso delle luci giocate sui chiaroscuri, costumi che ben rappresentano la scelta drammaturgica di Lupinelli. Attraversamenti restituisce il piacere di andare a teatro.

[**R. Rinaldi**, Se il teatro “attraversa” Beckett, e affronta “la buona morte”. Nerval e Quotidiana.com, Romuorscena, 02 agosto 2015]

Della forza del teatro come testimone di un ‘hic et nunc’ altrove raro parliamo oggi attraverso il debutto nazionale, al festival *Inequilibrio* di Castiglioncello, di “Attraversamenti” di Nerval Teatro, esito finale di tre anni di laboratorio coi ragazzi disabili della Cooperativa Sociale Nuovo Futuro, coi quali Nerval (compagnia fondata da Maurizio Lupinelli assieme ad Elisa Pol a fine 2006) porta avanti un laboratorio stabile oramai da quasi dieci anni. Avevamo lasciato la compagine alla felice messinscena di “Che cosa sono le nuvole” nel 2012, ispirato all’omonimo cortometraggio di Pasolini, lavoro che aveva rappresentato una tappa fondamentale del percorso di Lupinelli, poiché, per la prima volta, lo spettacolo vedeva in scena esclusivamente ragazzi disabili. “Attraversamenti” è un “omaggio al mondo e ai personaggi stralunati di Samuel Beckett” afferma lo stesso Lupinelli. Con squarci da “Aspettando Godot”, “Finale di partita” e “Giorni felici” il regista ravennate presenta un lavoro raro per intensità e potenza evocativa. Inoltre, con un’intuizione inaspettata e assai riuscita, “infilà” – come direbbe lui – nella messinscena anche rimandi all’opera di Alberto Giacometti, quali ad esempio il capolavoro l’“Homme qui marche”, restituito in scena da un sorprendente Francesco Mastrocinque, che irrompe a frantumare “tempo e spazio” della rappresentazione. Attraversa la scena in un completo bianco, strappa un passo dopo l’altro alla fatica dell’essere uomo e, raggiunto il proscenio, si infila dentro uno dei bidoni di “Finale di partita” che incombono sul

proscenio, esplodendo in un violento e spasmodico agitare di braccia, sulle note della "Turandot" che accompagnano il suo movimento catartico e liberatorio. Non sono da meno Paolo Faccenda e Cesare Tedesco, sperduti nello spazio scenico nell'attesa, costellata di ironici malintesi e incomprensioni, di un Godot il cui nome viene storpiato in svariate declinazioni, o Federica Rinaldi - già protagonista ammirata ne "Le presidentesse" -, bellissima e algida Winnie alle prese con un "altro giorno divino" incentrato su precisi rituali e manie. Episodi tutti questi distanti e dissonanti sulla carta, che il talento visionario di Maurizio Lupinelli riesce a cucire assieme con inaspettata bravura e soprattutto, è bene rimarcarlo, con un equilibrio raffinato che non lascia spazio a facili soluzioni, sempre tenendo ben salda la direzione d'insieme di un lavoro strutturato e composito, fino all'evocativa - nella sua severa potenza icastica - scena finale, uno dei momenti più intensi dell'intero lavoro: un'istantanea d'insieme con gli stralunati protagonisti in scena a fissarci severi, come a dirci che i personaggi evocati sul palco siamo tutti noi. Mentre sullo sfondo un Lupinelli in abito scuro, con la faccia dipinta di bianco, tiene per mano una minuta figura femminile di rosso vestita e i loro sguardi guardano lontano, come a scrutare il buio dell'orizzonte immaginario alle nostre spalle. "Attraversamenti" presenta anche delle novità rispetto ai precedenti lavori di Nerval Teatro: per la prima volta, infatti, Lupinelli si avvale della presenza in scena di due ragazzini, ed è felice intuizione. I due "folletti" nelle loro azioni mantengono ben saldo l'ordito della narrazione e diventano, con la loro dolce presenza, elementi fondanti di raccordo nell'evocare tutta la fragilità dell'essere umano. I due fanciulli si innestano tra gli ingranaggi come minute figure che divengono basilari nell'esplicarsi della drammaturgia. "Attraversamenti" è un grande lavoro di regia per visioni e scene di gruppo che emergono dall'oscurità, improvvisi tagli di luce a esaltare i contrasti cromatici di una scenografia essenziale e geometrica per colori definiti, squarci straordinari di istantanee di gruppo cariche ed evocative, immagini improvvise, che si fanno luce nell'oscurità e che, nella loro solo apparente stasi iconografica, sembrano frantumare la drammaturgia espandendone i confini strutturali. Tutto questo senza dimenticare i rimandi ai lavori precedenti che pullulano la scena. Basti pensare alla drammaturgia per visioni di una messinscena quale "Appassionatamente", uno dei tre capitoli che Nerval Teatro ha dedicato al drammaturgo austriaco Werner Schwab. Nei giorni precedenti al debutto di "Attraversamenti", Goffredi Fofi ha parlato, durante la presentazione del volume "La ferita. Dentro al teatro di Maurizio Lupinelli" (Ravenna, 2015) della necessità di un percorso verso l'autonomia che sottende a questa tipologia di teatro con la disabilità (usiamo un termine superficiale per motivi di praticità). In "Attraversamenti" questa "autonomia" di attori è pienamente e completamente raggiunta in scena e viene a rappresentare un gradino in più rispetto a "Che cosa sono le nuvole", soprattutto dal punto di vista della costruzione drammaturgica assai articolata che contraddistingue il lavoro. Se pensiamo al "Marat" di qualche anno fa, quanta strada hanno fatto questi giovani attori. Cosa aggiungere? Lupinelli e i suoi ragazzi non finiscono di sorprenderci.

[**M. Menini**, Attraversamenti. Beckett e Giacometti guidano il nuovo viaggio di Lupinelli , KLP, 17 luglio 2015]

“(...) Attraversamenti di e con Maurizio Lupinelli per Nerval Teatro inneggia alla verticalità del surreale, rappresentando i ritratti di Giacometti, con le battute di Beckett, con attenzione al disagio- gioco di un teatro metafisico che sembra suggerire “seguite i pochi e non la volgare gente”. Incantevole il doppio di Lupinelli sulla scena, impersonato dal simmetrico bimbo dai capelli lunghi e biondi: figura di demone che con il compagno di giochi, più che un servo di scena appare come protagonista di uno spiazzante e indomito finale. Non è pertanto un caso che il libro curato da Marco Menini per Longo Editore, La ferita dentro il teatro di Maurizio Lupinelli, racconti un “teatro della fragilità” che si risolve “in atti d’amore per l’esistenza”, come rileva Gerardo Guccini nella postfazione al lavoro, infatti tra le pagine del suo lavoro, più volte Lupinelli dichiara di avere imparato da Leo de

Berardinis e Antonio Attisani a tracciare “il pretesto” per occuparsi con rigore del linguaggio teatrale. Il volume è stato presentato nello spazio della Limonaia, dove si è anche svolto un interessante e necessario evento rivolto ai giornalisti di ambito culturale ma non solo dal titolo “L’informazione nello spettacolo dal vivo” (...).”

[**V. Di Vita**, Inequilibrio: una casa per gli artisti tra leggerezza e maturità. A Castiglioncello la XVIII edizione, Ateatro, 16 luglio 2015]

“(...) Altro interessante contributo dentro il bel festival Inequilibrio è quello di Nerval Teatro con **ATTRAVERSAMENTI** di Maurizio Lupinelli una rivisitazione da Beckett partendo da *Aspettando Godot* per passare a *Finale di partita* e fino a *Giorni felici*. Al solito: quando il critico si confronta col teatro del disagio ha bisogno di occhiali spessi per mettere a fuoco la complessità che si cela dietro spettacoli a volte davvero magici e coinvolgenti. E così è per questa nuova prova di Lupinelli e dei suoi attori in scena. Beckett si presta- e come non potrebbe- a innescare scenari e personaggi duttili e quindi ideali da far compenetrare a maschere e corpi che ben assorbono il tema delle diversità essendone protagonisti nella vita reale. E’ così che il regista riesce a inventare uno spazio perfettamente beckettiano con tanto di bidoni ad uso di praticabili e stralunate figure maschili e femminili- con deliziosi bambini a fare da intermezzi trasmettendo anche con l’aiuto di suoni e coreografie essenziali ma efficaci-le scene sono state realizzate tramite la terapia occupazionale dalla cooperativa sociale Nuovo Futuro.”

[**R. Dinca**, Ironie fra musica e parole a Inequilibrio Festival, Rumorscena, 11 luglio 2015]